



CON DIVI DERE

**Quindicinale della
Diocesi di Mazara del Vallo**

ANNO X N.13 DEL 15 LUGLIO 2012

DISTRIBUZIONE GRATUITA

In questa foto: Gaetano
Puglisi, 81 anni, fratello
di don Pino Puglisi.
(foto Max Ferreri)



«VI RACCONTO MIO FRATELLO PINO»

**Aneddoti, le vacanze a Selinunte e quell'ultimo
abbraccio ad agosto: parla Gaetano Puglisi
fratello del parroco ucciso a Brancaccio**

Servizi a pagina 4 e 5



Memorie

Il brigante *Sataliviti* e il furto a S. Michele Storia del mazarese Antonio Catinella

Lil mazarese Antonio Catinella, meglio conosciuto come *Sataliviti*, fu protagonista di un furto all'interno del monastero di clausura di San Michele il 25 gennaio 1706. Il brigante riuscì ad entrare tramite le corde delle campane. Fuggito col bottino, venne rintracciato a Pisa e poi giustiziato a Palermo, in piazza Marina, l'11 maggio 1706.

a pagina 7



Editoriale

Don Pino Puglisi Beato nel Regno

di monsignor Domenico Mogavero

La sera di quel 15 settembre 1993, giorno del 56° compleanno di don Pino Puglisi, la notizia della sua proditoria uccisione si diffuse in un baleno nella città di Palermo, che in quella circostanza aggiunse alle vittime della infame mafia un prete inerme e indifeso, che nessuno avrebbe mai immaginato potesse entrare nel mirino degli implacabili sicari. Non fu facile resistere allo sconforto e reagire con coraggio alla sfida della malavita organizzata che intendeva, appunto, seminare il panico tra le gente per avere mano libera nella realizzazione dei propri disegni criminali.

a pagina 2

L'iniziativa

Islam e modernità fra i cristiani Tappa a Tunisi per il seminario vescovile

La comunità del seminario vescovile di Mazara del Vallo è stata protagonista di una vacanza-studio a Tunisi con momenti formativi sul mondo dell'Islam e sul contesto dell'attuale Chiesa di Tunisi. Tra i temi discussi quello della Primavera araba, un segno evidente della nuova corrente di modernità che sta attraversando la Tunisia.

a pagina 8

LET
TU
REeditoriale
Don Pino Puglisi,
Beato nel Regno

di monsignor Domenico Mogavero

La sera di quel 15 settembre 1993, giorno del 56° compleanno di don Pino Puglisi, la notizia della sua proditoria uccisione si diffuse in un baleno nella città di Palermo, che in quella circostanza aggiunse alle vittime della infame mafia un prete inerme e indifeso, che nessuno avrebbe mai immaginato potesse entrare nel mirino degli implacabili sicari. Non fu facile resistere allo sconforto e reagire con coraggio alla sfida della malavita organizzata che intendeva, appunto, seminare il panico tra le gente per avere mano libera nella realizzazione dei propri disegni criminali. Come sempre accade in simili circostanze, quel progetto non andò a buon fine per l'intervento aperto, chiaro e coraggioso di un uomo, nel caso dell'Arcivescovo di Palermo cardinale Salvatore Pappalardo. Come un comandante di una nave sballottata dalla tempesta, egli prese tutti per mano e, da pastore e padre, indicò la rotta da seguire per continuare il cammino avviato da don Pino. Significative furono le parole pronunciate durante l'omelia della messa eseguita all'aperto nel cuore di Brancaccio: «Coloro che uccidono i propri fratelli sono cristiani ma traditori, sono cristiani ma disonorati in se stessi. [...] Padre Puglisi è morto per aver avuto fame e sete di giustizia divina e umana. È morto per questa sete di cose giuste. Niente lo ha fermato: né morte, né vita, né presente, né futuro. Niente e nessuno ha potuto impedire il suo grande amore per Dio che diventava, come dev'essere per ogni cristiano, interesse, solidarietà, servizio per quanti hanno bisogno di essere aiutati nel corpo e nello spirito». Quella morte divenne, perciò, un boomerang, in quanto anziché spegnere una voce, fece prendere coraggio a quanti hanno man mano compreso che mafia e cristianesimo sono incompatibili e che nessuno può illudersi di essere discepolo di Cristo e giocare con la malavita organizzata. Don Puglisi ha fatto capire questo messaggio attraverso la sua vita e la sua morte. Per questa ragione, a seguito di un esame rigoroso e puntiglioso, dalla Santa Sede è stato riconosciuto il suo martirio per la fede, proprio perché i suoi carnefici lo hanno eliminato per far tacere un testimone della verità e della carità, che ha scelto Dio, come gli antichi martiri, pagando con la vita tale fedeltà. La Chiesa, perciò, ce lo propone come modello perché nella sua vita tutto è stato naturale e coerente, sotto la forza della divina.

Grani di Vangelo

di Erina Ferlito

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34b). Sono queste le parole che, più di ogni altre, connotano la sequela. Rinnegare se stessi però è un lungo percorso, che non cancella la fragilità umana: rimangono intatte la paura, il dubbio, lo scongiamento. Per questo Gesù insiste sulla necessità della vigilanza: “Fatte attenzione, vegliate” (Mc 13,33a); “Restate qui e vegliate” (Mc 14,34b). Il discepolo non può abbassare la guardia: la tentazione è sempre in agguato. Nel momento dell'angoscia, che precede la morte, Gesù chiede ai suoi di vegliare con lui; essi però si erano addormentati: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione” (Mc 14,37b-38a). Seguire il Signore, vivere con lui nella confidenza più profonda (cfr Mc 3,14b) non comporta una conversione senza ritorno, non distrugge la voglia del protagonismo né la convinzione di meritare ricompense (cfr Mc 10,28). Risuonano le parole di Lc 17,10: “Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». Ma questo è grazia, perché grazia è la conversione del cuore: continua, senza soste, che si conclude soltanto nell'abbraccio definitivo col Padre, nel Cristo, per lo Spirito. Illuminante è la parola di Paolo: “Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri... Noi... che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza... Egli è morto per noi perché sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1 Ts 5,6.8.10). Ma qui e ora è necessario porre di continuo sentinelle a guardia del proprio cuore. È il cuore infatti il “luogo” delle relazioni, simbolicamente rappresentato, in Mc 13,33-37, con l'immagine della “casa”. Il portiere — i discepoli — non devono dormire mentre attendono il padrone. Vegliare sul proprio cuore significa dunque vegliare sulle relazioni: rapporti profondamente umani, ma trasfigurati in rapporti di fede. Lo Spirito del Risorto ridisegna, per grazia, il volto delle nostre comunità ecclesiali.

SOM
MA
RIO

La visita

Il Ministro Andrea
Riccardi a Mazara del
Vallo → 3

Il racconto

Parla Gaetano Puglisi,
fratello del parroco
ucciso a Brancaccio → 4L'album di famiglia
Le immagini inedite di
don Pino Puglisi → 5

Il ricordo

Il magistrato Gaetano
Paci ricorda la figura di
Paolo Borsellino → 5

Fotocronache

Le foto che raccon-
tano le attività in
Diocesi → 6

Memorie

La storia di “Sataliviti”,
protagonista del furto a
San Michele → 7

Inagenda

MARSALA/21-22 LUGLIO

Stage di formazione per sposi ed operatori

Si terrà sabato 21 e domenica 22 (con inizio alle ore 9) presso l'Oasi Serena (ex Boccone del Povero) in contrada Rakalia a Marsala lo stage di formazione per coppie di sposi, sacerdoti e operatori di pastorale familiare. I temi che verranno trattati sono: “La costruzione dell'amore di coppia oggi” e “Insieme tra fragilità e fertilità: 1+1=3...lasciare il padre e la madre”. Informazioni ed iscrizioni chiamando al 3388627579.

MARSALA/22 LUGLIO

Si presenta il libro di Alessandro D'Avenia

Sarà presentato domenica 22 (ore 19) presso il complesso monumentale San Pietro a Marsala il libro “Cose che nessuno sa” di Alessandro D'Avenia. Sarà presente il Vescovo. L'iniziativa è della Commissione diocesana della Pastorale della famiglia.

SANTA NINFA/22 LUGLIO

Esercizi spirituali per l'Azione Cattolica

Si apriranno domenica 22 (ore 16) gli esercizi spirituali che si terranno presso l'Oasi “Bartolomea Capitanìa” di Rampinzeri a Santa Ninfa. Gli esercizi continueranno sino a martedì 24 luglio.

MARSALA/21 LUGLIO

Arrivo in elicottero della Madonna pellegrina

Arriverà sabato 21 (ore 18) presso il Santuario Nostra Signora di Fatima a Marsala la Madonna pellegrina di Fatima. L'arrivo è previsto in elicottero. Durante la settimana dal 21, iniziative ed incontri con le testimonianze di don Fortunato Di Noto e Claudia Koll.

CONDIVIDERE

Quindicinale d'informazione della Diocesi di Mazara del Vallo
Registrazione Tribunale di Marsala n.140/7-2003

EDITORE: Associazione culturale “Orizzonti Mediterranei”, piazza della Repubblica, 6, 91026 Mazara del Vallo (TP). REDAZIONE: telefono 0923902737, condividere@diocesimazara.it. DIRETTORE EDITORIALE: monsignor Domenico Mogavero. DIRETTORE RESPONSABILE: don Francesco Fiorino. COORDINATORE DI REDAZIONE: Max Ferreri. HANNO COLLABORATO: Erina Ferlito, Alessandro Palermo, Gaetano Paci, Salvatore Giacalone, Francesco Ippolito. IMPAGINAZIONE, GRAFICA E STAMPA: Grafiche Napoli Campobello di Mazara. Questo numero è stato chiuso in redazione l'11 luglio 2012. È vietata la riproduzione integrale o parziale di testi e foto pubblicati su questo giornale.

Compra la tua pubblicità
sul nostro quindicinale

TARIFE PUBBLICITARIE

Prima Pagina, modulo 58x70mm: 120 euro (1 uscita), 300 euro (3 uscite); Terza pagina, modulo 214,60x110mm: 150 euro (1 uscita), 380 euro (3 uscite); Settima pagina, modulo 60x214,60mm: 130 euro (1 uscita), 320 euro (3 uscite); Ultima pagina, modulo 310,57x214,60mm a pagina intera: 350 euro (1 uscita), 900 euro (3 uscite). I prezzi indicati sono escluso Iva. Infoline 0923.902737, condividere@diocesimazara.it.

Il racconto

«Mio fratello parlava poco di chiesa con me, ma non per questo noi non eravamo felici della sua scelta, del suo impegno»
A Marinella di Selinunte le colonie estive coi ragazzi di Godrano, la pesca di sardine con la lampara e l'incidente con l'Itom



di Max Ferreri
nostro inviato a Castelvetro

Una Fiat 126 malmessa e quel lungo viaggio da Palermo sino a Castelvetro. Erano i tempi da seminarista quelli di Pino Puglisi quando veniva qui per le vacanze. Venti giorni, spesso anche un mese, trascorsi nella villetta a mare del fratello Gaetano a Marinella di Selinunte. Un pezzo della sua famiglia sul finire degli anni '40 si era trasferito qui. La scelta del fratello Gaetano, meccanico, di aprire bottega a 18 anni proprio a Castelvetro dopo che qualcuno del posto lo aveva conosciuto come un bravo tecnico dei motori. Due vie distanti quelle percorse dai fratelli Pino e Gaetano Puglisi, uniti dalle umili origini dei genitori, Carmelo, artigiano e Giuseppa, sarta. Eppure quelle scelte diverse della vita non hanno mai interrotto il sentiero degli affetti tra questi due fratelli. Affiatati nella vita, uniti oggi nella memoria. Aneddoti, ricordi, anche semplici sorrisi che Gaetano, oggi 81 anni, rispolvera guardando emozionato quelle foto in bianco e nero di un Pino Puglisi sempre sorridente. «E pensare che quando io facevo il chierichetto me lo trascinavo dietro perché in chiesa non ci voleva venire - racconta Gaetano - poi un giorno disse a mia madre: voglio entrare in seminario. E fu la sua felicità perché, confesso, lei un figlio prete l'avrebbe voluto». Una giovinezza vissuta nella semplicità quella di Gaetano e Pino, l'uno il più grande, l'altro il più piccolo dei quattro figli dei coniugi Puglisi. «Mio fratello parlava poco di chiesa con me - dice Gaetano - ma non per questo noi non eravamo felici della sua scelta. Ricordo le tante stagioni estive durante le quali abbiamo accolto le sue colonie coi ragazzi di Godrano, la nostra casa era invasa da giovani e lui era felice». Un don Pino Puglisi esile dentro quella tonaca nera che a Castelvetro frequentava la parrocchia di San Francesco: *ma cu è stu parrinu picciotto?* si chiedevano i fedeli a vederlo servire la messa. «Scherzando, qualche volta, gli dicevo: un giorno ti faranno Papa e lui sorrideva» dice Gaetano. «Una notte andammo coi pesca-

«Io e mio fratello Pino, sacerdote lasciato solo»



In questa foto: con Pino Puglisi col fratello Gaetano durante un'estate trascorsa a Marinella di Selinunte. (foto archivio famiglia Puglisi-Tilotta)

tori durante una battuta di pesca con le lampare, un'altra volta - ricorda Gaetano - venne da Palermo e mi chiese il motore Itom per andare dal Vescovo a Mazara del Vallo. Me lo vidi tornare con la tonaca a brandelli a bordo di un camion. Era finito a terra con don Pietro Pisciotta in sella a quella moto lungo la statale per Mazara...». Il filo dei ricordi s'intreccia, s'arrotola tra le mille cose da raccontare di un fratello che diventerà Santo. «Eppure lui non c'è più» s'emoziona Gaetano, «non ci sono più i suoi sorrisi, le sue imprese per il rispetto delle regole». E ricorda: «Un giorno mi raccontò che era riuscito a fare entrare in chiesa un mafioso di Godrano e io gli dissi: Pino, stai attento. E lui mi rispose: A me che devono fare? Io faccio soltanto il mio dovere». Quell'impegno a don Pino Puglisi è costata la vita, «ma a Brancaccio lo hanno lasciato solo - dice Gaetano - nonostante a luglio, prima che venisse assassinato, avesse lanciato un appello affinché il suo impegno non rimanesse un'azione solitaria». Il piombo gli ha spento il cuore il 15 settembre del '93. «Ricordo che quell'agosto lo vedevo preoccupato, diverso dal solito - racconta

il fratello - gli chiesi cosa c'era che non andava e lui, col sorriso di sempre, mi disse: nulla, Gaetano. Prima di andar via abbracciò in maniera particolare mia figlia Giuseppina, dicendole: abbi cura di te e dei tuoi figli. Quella fu l'ultima volta che lo abbiamo visto da vivo». I ricordi di quel settembre '93 sono bui e s'affossano nella sera più lunga della sua vita che Gaetano Puglisi ricorda: «Stavamo cenando a Selinunte, vennero i carabinieri e mia moglie pensò che fosse successo qualcosa a nostro figlio Nicola. I militari mi diedero un biglietto con un numero di telefono da chiamare. Andai alla cabina telefonica e qualcuno, dall'altra parte, mi disse che mio fratello era stato ucciso». Fuori il contesto degli affetti più cari, il resto di questa storia è la cronaca che ha riempito intere pagine di giornali. Che ha segnato la storia della Chiesa ed anche della mafia con un parroco ammazzato da un killer spietato. Quel don Pino Puglisi che sarà fatto beato. «Mio fratello a me manca - dice, tra le lacrime, Gaetano - non posso non essere contento della beatificazione, ma lui col suo sorriso non c'è più, non è più tra di noi...».



l'album di famiglia



1

In queste foto: 1. Il giovane seminarista Pino Puglisi tra la mamma Giuseppe Fana e il padre Carmelo; 2. don Pino Puglisi appena ordinato sacerdote, mentre celebra la santa messa; 3. don Pino Puglisi mentre celebra il matrimonio della nipote Giuseppina Puglisi sull'altare col marito Francesco La Rosa; 4. la famiglia Puglisi al completo con i genitori Carmelo e Giuseppa e i figli Gaetano, Paolo (poi morto durante l'adolescenza) e Giuseppe (in braccio al papà); 5. i genitori e i fratelli Gaetano e Francesco insieme a don Pino giovane studente, in occasione di una visita al seminario di Palermo; 6. don Pino Puglisi celebra la santa messa per il 50° anniversario di matrimonio del fratello Gaetano con la moglie Giacomina Tilotta. (foto archivio famiglia Puglisi-Tilotta).



2



3



4



5



6

Il ricordo

Paolo Borsellino: l'uomo, il magistrato Paci: «Fu esempio di coscienza civile»

La figura di Paolo Borsellino rimane una delle più alte e limpide espressioni della concreta incarnazione dei principi costituzionali di indipendenza e di imparzialità che presidono all'azione della magistratura a funzione giurisdizionale. Ciò è sicuramente testimoniato dal contesto e dalle circostanze specifiche in cui maturò la sua morte - ancora non del tutto accertate ma certamente oggi meno oscure che nel passato - ma anche dalla sua ricca e complessa storia personale e professionale. Paolo Borsellino non fu soltanto lo straordinario investigatore che, unitamente a Giovanni Falcone ed agli altri componenti del pool antimafia, rivoluzionò la strategia di contrasto all'organizzazione mafiosa ed al suo sistema di potere, rendendola finalmente efficace. Ma fu anche un luminoso esempio di coscienza civile - come è documentato, tra le altre, da una intervista concessa il 26 gennaio 1991 a pochi mesi dall'omicidio di Rosario Livatino - poiché seppe anche assumersi la responsabilità di denunciare all'opinione pubblica la situazione di perdurante paralisi dell'amministrazione della giustizia e di isolamento dei magistrati nel sud come anche nel resto del Paese, richiamando l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla impossibilità di perseguire una reale riforma della giustizia attraverso provvedimenti singoli e disomogenei e sulla necessità invece di misure globali e strutturali. Ma Borsellino fu anche e soprattutto pienamente consapevole che la lotta alla mafia non poteva esaurirsi in una «distaccata opera di repressione» ma che occorreva «un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti», così perpetuando l'insegnamento del consigliere Rocco Chinnici che, per primo, aveva sostenuto la necessità di affiancare l'antimafia sociale e culturale a quella giudiziaria. A distanza di vent'anni dalla sua morte, lo stato della lotta alle mafie nel nostro Paese è certamente positivo con riferimento al contrasto delle loro espressioni militari, quelle che lasciano tracce materiali di reati (omicidi, estorsioni, danneggiamenti e traffici di stupefacenti) che sono perciò più facilmente aggredibili. Un sostegno fondamentale è fornito dalle moderne tecnologie investigative che, ai tempi di Borsellino, non erano disponibili e neppure immaginabili e che hanno consentito di raggiungere risultati straordinari. Meno soddisfacente è invece il bilancio del contrasto ai rapporti delle mafie con l'economia, il mondo delle professioni, la politica e le istituzioni poiché alle intrinseche difficoltà di accertare tali crimini si sovrappongono le carenze legislative che non consentono un intervento altrettanto efficace. Ma il metodo di lavoro ancora oggi valido rimane quello sperimentato dal pool antimafia, fondato su quella indipendenza di ruoli ed imparzialità di giudizio che Borsellino seppe sempre rivendicare perché espressioni della «bellezza del fresco profumo della libertà» che egli oppose tenacemente e fieramente per tutta la vita al «puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità».



Gaetano Paci

magistrato della Procura della Repubblica di Palermo e presidente della Fondazione "Progetto Legalità in nome di Paolo Borsellino"